

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Lunedì 19 aprile 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## **RAGUSA**

# Incontro per il Parco degli Iblei

Proficuo incontro, a Palermo, tra i presidenti delle Province regionali di Siracusa e Ragusa Nicola Bono e Franco Antoci con l'assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Giambattista Bufardecì. Oggetto dell'incontro, che si è tenuto nella sede dell'assessorato, è stata la delimitazione del Parco degli Iblei e la fissazione del percorso metodologico da adottare. Cartografie alla mano, si è proceduto con l'esame delle proposte pervenute da parte delle varie entità pubbliche e private in ordine al tema della perimetrazione, nonché dello studio condotto in questi mesi dall'assessorato regionale sull'area complessivamente interessata dalle province di Siracusa, Ragusa e Catania.

Alla fine del confronto si è deciso di perfezionare l'acquisizione della documentazione e di indire un incontro con i comitati per il parco di Siracusa e Ragusa in cui sarà presentato lo studio per la perimetrazione del parco da parte dell'assessorato regionale. A tale fine è stata individuata la data di sabato 24 aprile, alle 10,30, presso la sala delle conferenze "Costanza Bruno" del palazzo della Provincia di via Malta 106 a Siracusa. L'obiettivo è quello di proseguire un percorso che potrebbe garantire risultati proficui se è vero, come è vero, che su questo punto bisognerà trovare una serie di convergenze per far sì che la situazione complessiva legata alla perimetrazione del Parco possa essere affrontata con la dovuta cautela da parte di tutti i soggetti interessati.

**G. L.**

Ragusa Comuni e Ato si ritrovano oggi nella sede della Provincia per cercare una via d'uscita

## Caos discariche, ore decisive

Ci sono 24 ore di tempo per evitare che Modica e Scicli finiscano a Mazzarrà

**Antonio Ingallina**  
**RAGUSA**

Ora sono veramente inseguiti dal tempo. I sindaci ed il presidente dell'Ato si ritrovano questa mattina nella sala giunta della Provincia per cercare una via d'uscita al caos discariche, ma hanno a disposizione 24 ore di tempo per trovare una soluzione. Domani, infatti, è l'ultimo giorno in cui, secondo le disposizioni della Regione, Scicli e Modica potranno utilizzare le discariche di Ragusa e Vittoria. Da mercoledì dovrebbero trasferirsi a Mazzarrà Sant'Andrea, nel Messinese, dove, però, non hanno alcuna intenzione di andare ad abbancare i rifiuti.

Come se ciò non bastasse, domani è anche l'ultimo giorno di validità dell'autorizzazione del presidente della Provincia per l'utilizzo di Cava dei Modicani e ancora non c'è traccia dell'autorizzazione definitiva della Regione. Se entro domani non dovesse arrivare, la discarica del capoluogo dovrebbe chiudere. Alla fine, tutti ritengono che l'Aia arriverà. Ma finora non s'è vista.

Non c'è solo questo: sempre domani è l'ultimo giorno di validità della sospensione dell'ordinanza del sindaco Nello Dipasquale, quella che vieta ai comuni non appartenenti al comprensorio montano di scaricare i rifiuti a Ragusa. Da mercoledì, sempre che arrivi l'autorizzazione regionale, il sindaco è pronto a risiste-

mare il camper all'ingresso di Cava dei Modicani per impedire l'accesso agli autocompattatori degli altri comuni.

Ce n'è a sufficienza, insomma, per far salire a mille la tensione nella riunione di questa mattina alla Provincia. E ci vorrà tutta la diplomazia del presidente dell'ente di viale del Fante Franco Antoci per evitare che la situazione sfugga di mano.

Tutto dipende, ovviamente, da cosa dirà il presidente dell'Ato Ambiente Gianni Vindigni. Spetta a lui la prima mossa nella riunione di oggi. Perché è Vindigni a dover fornire le risposte che non è stato in grado di dare la scorsa settimana. A cominciare da quanto costerà andare a scaricare a Mazzarrà Sant'Andrea. Vindigni dovrà chiarire anche altri passaggi, tutti rilevanti: quanto tempo ci vuole per mettere in sicurezza la discarica di San Biagio, ma anche se ci sono i finanziamenti per la realizzazione delle quarte vasche a Vittoria e Scicli.

La risposta più importante che attendono i comuni, a cominciare da quelli di Modica e Scicli, però, è quella relativa a cosa fare nell'immediato. Ossia, da mercoledì, dove i due comuni dovranno

conferire i rifiuti. Scicli ha già detto chiaro e tondo, con un passaggio anche in consiglio comunale, che non intende andare nel Messinese. Il concetto è semplice: siccome le discariche sono dell'Ato e siccome la Regione ha detto che non ci sono sub-comprensori, fin quando c'è una discarica aperta Scicli ha il diritto di conferire in questa. Una posizione chiara, che, però, confligge in modo totale con la decisione del dipartimento regionale acque e rifiuti di dieci giorni fa. E quella decisione non è ancora mutata.

Ecco perché la riunione di oggi rischia di essere carica di tensione più di quella della scorsa settimana, quando erano presenti anche i deputati regionali (ad eccezione di Riccardo Minardo). Perché adesso il tempo stringe e bisogna individuare una soluzione. La partita bollente è nelle mani del presidente dell'Ato Gianni Vindigni e, stavolta, non potrà passarla a nessuno: oggi dovrà dare risposte chiare ed esaurienti. Altrimenti, ricomincerà la "guerra" di venti giorni fa, con i sindaci schierati l'uno contro l'altro.

Il rischio non è campato in aria, perché, come detto, da mercoledì tornerà in vigore l'ordinanza del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, che non vuole più "ospiti" nella discarica di Cava dei Modicani. Tra l'altro, Dipasquale è stato il solo a dare subito il via libera alla realizzazione di una nuova vasca accanto alle tre già esisten-

ti. E questa sua posizione intende spenderla in un'eventuale contrapposizione con il presidente dell'Ato. Senza considerare che Dipasquale intende la fine del mese, quando dovrebbe riunirsi l'assemblea dei soci dell'Ato, per

tornare a chiedere la "testa" del presidente Vindigni e dell'intero consiglio d'amministrazione. I nervi sono già scoperti, come si vede. Ora c'è il rischio di farli saltare se non si trova una soluzione concreta.



**Il sindaco Giovanni Venticinque ha ribadito che non porterà i rifiuti nel Messinese**

**Crisi dell'agricoltura** Questo pomeriggio nella sede della Provincia Regionale su iniziativa dell'on. Titti Bufardeci

## **Vertice con gli assessori delle nove province**

«Vogliamo intervenire sull'intero sistema per ricreare le condizioni di redditività»

L'assessore regionale all'agricoltura Giambattista Bufardeci ascolterà oggi pomeriggio gli assessori delle nove amministrazioni provinciali siciliane per avere un quadro completo delle difficoltà del comparto sulla base del quale orientare gli sforzi della Regione.

L'incontro è fissato per le 16,30 nella "Sala degli stemmi" della Provincia Regionale, in via Roma. «Siamo attenti alle esigenze degli agricoltori - ha detto Bufardeci - in questo difficile momento di crisi e vogliamo intervenire sull'intero sistema per ricreare le condizioni di redditività per il mondo agricolo, settore strategico per l'economia della nostra regione».

La strada già tracciata dall'assessorato regionale all'agricoltura per uscire dal tunnel di una crisi che rischia di soffocare migliaia di aziende è quella di ottenere il riconoscimento dello stato di crisi da parte dell'Unione Europea. A quel punto si potrà chiedere l'adozione di misure per aiutare le aziende. E se non arrivassero risorse dallo Stato ci sono sempre tanti fondi comunitari da spendere. Si tratterebbe a quel punto di ottenere di poterne utilizzare una parte dei soldi destinati ai piani di sviluppo rurale (più di due miliardi di euro sino al 2013) per affrontare l'emergenza.

Proprio in attesa della tanto attesa risposta dalla Comunità



**L'assessore regionale all'agricoltura Giambattista Bufardeci**

Europea si guarda a Roma dove al Ministero dell'Agricoltura c'è stata la staffetta tra Luca Zaia e Giancarlo Galan, dopo che il primo è subentrato al secondo nella carica di governatore del Veneto.

L'assessore Bufardeci si mostra fiducioso sull'interesse che il neoministro rivolgerà ai problemi della Sicilia. «Siamo certi - afferma - che il ministro Galan saprà affrontare con piglio e determinazione la crisi del mondo agricolo, la più grave dal dopoguerra ad oggi. È necessario creare regole omogenee tra tutte le regioni italiane per ottenere la massima efficacia della programmazione comunitaria, ed evitare la benché minima dispersione delle risorse finanziarie che l'Unione europea mette a disposizione per rilanciare l'agricoltura del nostro Paese».

Una lettera al ministro Galan è stata inviata dai Comitati in rete degli agricoltori siciliani, che lo invitano a visitare «questa nostra terra sfortunata, che non è solo mafia e maffare per prendere coscienza della gravissima situazione che stanno vivendo le nostre aziende agricole».

I comitati che hanno come loro punti di riferimento Mariano Ferro e padre Giuseppe Di Rosa, scrivono al neoministro: «Siamo certi che vorrà prendere in considerazione il fatto che i problemi dei produttori del parmigiano reggiano o delle aziende zootecniche padane, qualora ne avessero, valgono almeno quanto quelli dei produttori di ciliegino di Pachino, o di uva Italia di Canicatti, o di grano duro, o di agrumi della Sicilia». - (S.C.)

## «Bilancio austero ma corretto»

Ragusa. Il presidente del Consiglio Ap replica alle critiche dell'opposizione

RAGUSA. Fanno da contraltare alle accuse del gruppo consiliare del Partito democratico, le dichiarazioni del presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, che, sul Bilancio di previsione 2010, ritiene, invece, sia stato fatto uno sforzo apprezzabile, a fronte delle difficoltà con cui l'ente di viale del Fante, in questi ultimi mesi, è stato costretto a fare i conti. Da un lato, dunque, le critiche della minoranza, che hanno espresso rammarico per la mancata collaborazione istituzionale da parte della maggioranza. Dall'altro la soddisfazione del presidente Occhipinti.

"C'è di che essere soddisfatti - dichiara quest'ultimo - per l'approvazione di un bilancio preventivo 2010 che, nonostante le note difficoltà finanziarie, ha trovato modo di sostenere le risorse

per gli investimenti strategici per il territorio e per le fasce più deboli. Il Consiglio ha esitato, indubbiamente, un bilancio austero rispetto agli anni scorsi, un budget finanziario molto tirato, dove tutta la politica, nella sua interezza, ha esattamente 800mila euro in meno su cui contare. Il tutto è scaturito dal maxi emendamento di 395mila euro presentato in aula dalla maggioranza a modifica del bilancio preventivo proposto dalla Giunta provinciale. Quasi tutti i settori presentano riduzioni, sono stati tolti soldi agli assessorati che svolgono attività non essenziali, cifre che speriamo di recuperare dall'eventuale avanzo economico del bilancio del 2009, consuntivo che intendiamo approvare il più presto possibile, in modo da rimpinguare i vari capitoli di spesa

entro giugno e non a novembre. Sicuramente abbiamo cercato di porre sotto attenzione i campi strategici della nostra economia, soprattutto a favore degli allevatori iblei per quanto riguarda la macellazione e l'analisi del latte, così come di mantenere, quanto più possibile, l'impegno per l'accensione dei mutui per non bloccare le grandi opere, onere che avevamo assunto con il piano triennale delle opere pubbliche. Inoltre, abbiamo stornato piccole cifre da vari capitoli tecnici per mettere a disposizione del Consiglio provinciale le somme necessarie per iniziative di solidarietà, attività oramai consolidata in questi ultimi anni". Insomma, per il presidente Occhipinti il lavoro fatto si può considerare senz'altro positivo.

G. L.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

# Processo «Modica bene»

L'avvocato Mario Caruso. «Inaccettabili le notizie non vere che influenzano l'opinione pubblica»

Sul processo «Modica bene» interviene l'avvocato Mario Caruso, che assiste l'onorevole Giuseppe Drago, il fratello Carmelo Drago, Giorgio Aprile e Carlo Fiore. «Sono costretto a rompere il silenzio - dice - perché sono diventate inaccettabili ed eccessive le falsità pubblicate, che purtroppo influenzano l'opinione pubblica molto più di quanto possa farlo il lavoro faticoso e riserbato di ricostruzione della verità che si svolge nell'ambito del procedimento penale. L'assunto dell'esistenza di "altri" imprenditori pronti a collaborare presuppone che alcune delle persone che hanno deposto abbiano già confermato fatti di concussione crea confusione. Ciò è assolutamente falso, dato che tutti i soggetti sentiti durante le indagini preliminari hanno categoricamente negato ri-

chieste di tangenti. E' da escludere altresì che vi siano state dichiarazioni recenti e di senso contrario. E' inoltre da evidenziare che lo scrivente difensore, subito dopo l'avviso di chiusura delle indagini preliminari, ha dovuto attivarsi con parecchia solerzia per ottenere il deposito di ben 66 verbali di deposizioni che, infine, sono stati ritrovati ed inseriti nel fascicolo del pm. E' risultato proprio da tali verbali la recisa smentita da parte delle presunte vittime di ipotetici episodi concussivi».

L'avvocato Caruso fa quindi delle valutazioni su quanto s'è verificato in questi giorni. «Sono tre le ipotesi possibili - dice - circa le ragioni per cui è stata diffusa la notizia di presunti "altri" imprenditori pronti a collaborare. La prima ipotesi rivestirebbe una particolare

gravità poiché presupporrebbe una sistematica campagna di denigrazione condotta in malafede. La seconda ipotesi comporterebbe un giudizio oltremodo severo nei confronti di taluni operatori dell'informazione. La terza ipotesi darebbe contezza della inconsistenza degli elementi di prova a sostegno dell'accusa. Mi riprometto, fino alla conclusione del processo, di non intervenire più sugli organi di informazione e spero che queste mie considerazioni possano in una certa misura contribuire ad un sereno accertamento dei fatti nella sede giudiziaria che è quella naturale ed al cui esito potrà essere ponderatamente formulato ogni serio ed obiettivo giudizio da parte dell'opinione pubblica».

GI. BU.



«MODICA BENE»

## Avvocato smentisce l'esistenza di «pentiti»

●●● Non si placà l'eco dell'inchiesta «Modica Bene». Giovedì c'è stata la richiesta di rinvio a giudizio per i 19 imputati da parte del pubblico ministero, Francesco Puleio. Ora sono i legali della difesa a prendere spazio dopo la diffusione dei capi d'imputazione da parte dello stesso magistrato inquirente. Così, dopo gli avvocati dell'ex sindaco, Piero Torchi e dopo la Camera Penale, scende in campo Mario Caruso, difensore di fiducia dell'onorevole Giuseppe Drago, di Carmelo Drago, Giorgio Aprile e Carlo Fiore. «Sono costretto a rompere il silenzio - esordisce l'avvocato Caruso - perché sono diventate inaccettabili talune notizie che purtroppo influenzano l'opinione pubblica molto più di quanto possa farlo il lavoro faticoso e riservato di ricostruzione della verità che si svolge nell'ambito del procedimento penale». Caruso fa specifico riferimento all'ipotesi formulata in questi giorni che possano esserci altri imprendito-

ri pronti a collaborare, confermando le presunte tangenti. «La notizia - spiega - da una parte è destituita di ogni fondamento e dall'altra contribuisce ad influenzare l'opinione pubblica verso acritiche posizioni colpevoliste, che, evidentemente fanno più presa sui lettori. L'assunto dell'esistenza di "altri" imprenditori pronti a collaborare presuppone che alcune delle persone che hanno depresso abbiano già confermato fatti di concussione. Ciò è assolutamente falso, dato che tutti, e sottolineo tutti, i soggetti sentiti durante le indagini preliminari hanno categoricamente negato richieste di tangenti». Per Caruso è da escludere che vi siano state dichiarazioni recenti e di senso contrario, in quanto se fossero esistite sarebbero state depositate dalla Procura alla recentissima udienza del 15 aprile scorso. Il legale modicano, subito dopo l'avviso di chiusura delle indagini preliminari, ha depositato di ben 66 verbali di deposizioni che si ritrovano inseriti nel fascicolo del piemme. «Da essi - aggiunge - è risultata la recisa smentita da parte delle presunte vittime di ipotetici episodi concussivi». (SAC)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

**Il centrodestra** Pranzo con i figli ad Arcore e telefonate con i senatori finiani

# Berlusconi chiede garanzie nel Pdl Pronto un nuovo appello all'unità

*Il leader prepara un documento articolato per la direzione di giovedì*

ROMA — Ad alcuni Berlusconi continua a offrire balanza, sostiene che la settimana che inizia oggi sarà divertente, che tutto sommato se con Fini si arrivasse alla rottura sarebbe meglio per tutti. Ad altri però presenta uno spartito diverso, almeno nei toni: è pronto ad una riflessione ulteriore sullo scontro con l'allenato, prima di arrivare alla fine della vicenda farà un altro appello all'unità, più serio di quello offerto venerdì scorso.

Ieri il Cavaliere ha pranzato con i figli ad Arcore. La giornata di parziale relax è servita ad ascoltare diverse campane. Lo chiamano i senatori di stretta marca finiani, come Andrea Augello, ai quali dice di «prendere atto» che i numeri su cui può contare il presidente della Camera potrebbero essere superiori alle previsioni di Palazzo Chigi. Lo chiama il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ragiona con lui su un metodo possibile per evitare la separazione. Lo chiamano i cosiddetti falchi del Pdl, che gli consigliano invece di andare dritto per la strada imbocca-

ta: in sostanza, o la resa di Fini o la rottura, senza terze vie.

Eppure la via di un compromesso è ancora nella testa del presidente del Consiglio. Non con tutti ostenta le certezze e l'ironia, al limite del dileggio, che nelle scorse ore, anche in pubblico, ha riservato al caso. È ancora viva la memoria di quello che successe nel 1994, quando molti leghisti alla fine passarono con lui, ma molti di più restarono dov'erano, consentendo a Bossi di far ca-

dere il governo. È viva altresì quella porzione di realismo che lo induce ad ascoltare chi gli consiglia prudenza e di non sottovalutare le conseguenze di una rottura: sarebbe sicuramente traumatica per Fini ma anche per il governo schiuderebbe un periodo di incertezza dagli esiti imprevedibili.

Di certo Berlusconi farà un altro appello alla riconciliazione: non se ne conoscono le sfumature, le subordinate, so-

no in elaborazione in queste ore e finiranno certamente nel documento che lo stesso premier porterà nella direzione del Pdl, giovedì prossimo. Documento più serio e articolato di quello prodotto venerdì scorso (non più di alcuni appunti, peraltro immortalati dagli scatti «rubati» dai fotografi) nell'ufficio di presidenza del partito.

Chi lavora a una ricomposizione, come Alemanno, spera che nessun documento venga comunque messo ai voti, che non si debba per forza di cose arrivare a una divisione fra minoranza e maggioranza. Chi lavora con il Cavaliere sa che se esiste ancora uno spiraglio è legato a delle garanzie che Berlusconi pretende di guadagnare: la fine del controcanto di Fini, su qualsiasi argomento; la fine del ruolo critico della Bongiorno, alla Camera; un'intesa blindata su riforme e soprattutto giustizia. Domani Fini riunirà i suoi uomini e si saprà qualcosa di più della sua forza. Sino ad allora il premier starà a guardare.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il segretario dei Democratici

### Bersani: non credo al partito del Nord Da cambiare il sistema di garanzie Rai

MILANO — Il sistema degli organi di garanzia sul servizio pubblico è da cambiare. Lo ha detto su Sky Pierluigi Bersani. Secondo il segretario Pd «noi riconsideriamo tutta la vicenda e la struttura che sta attorno al servizio pubblico, queste bardature di Cda e Vigilanza: con tutta la buona volontà dei partecipanti, non sono strutturalmente in grado di garantire libertà e indipendenza alla Rai». Ma Bersani è intervenuto anche sul cosiddetto «Pd del Nord»: «Io non credo al partito del Nord. Prodi ha proposto un meccanismo federale, ma federale vuol dire del Nord, Sud, Est, Ovest».

# - Pdl, finiani davanti all'alternativa "In minoranza o un nuovo partito"

*Domani l'assemblea dei fedelissimi del presidente della Camera*

**GIAMLUCA LUZI**

ROMA — Sarà giovedì il giorno della resa dei conti: all'Auditorium di via della Conciliazione andrà in scena il duello tra Berlusconi e Fini davanti ai 170 membri di diritto della direzione e a una platea che, con parlamentari ed europarlamentari, supererà le cinquecento unità. All'ordine del giorno c'è l'analisi del voto e il programma dei prossimi tre anni. Ma è chiaro che il vero punto in discussione è lo scontro fra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera. Il matrimonio finora tempestoso tra l'ex Forza Italia e l'ex Alleanza nazionale. Le ipotesi sono tre: matrimonio, separati in casa o divorzio. Cioè una vera diarchia, una minoranza interna o la scissione con la nascita non solo di un gruppo autonomo, ma addirittura di un nuovo partito dell'ex leader di An. Domani Fini riunirà i suoi fedelissimi per un'ultima conta dei voti. Berlusconi incontrerà martedì o mercoledì a Roma Bossi. Mentre il vicecapo gruppo Bocchino, tra gli uomini più vicini al presidente della Camera, prevede sul *Riformista* che, in caso di rottura, il gruppo di Fini potrà contare su 40 deputati e 20 senatori. Un calcolo che

fa eco all'orgoglio di *farefuturoweb* che in risposta agli attacchi di *Libero* e *Giornale* sostiene che «l'esercito di Fini è molto più potente di quanto immaginano». E dopo? Per Briguglio, tra i più vicini al presidente della Camera, «tra le possibili strade che la politica ci offre esiste anche quella non traumatica di una separazione consensuale, con libertà per tutti di stare da una parte o dall'altra» con «la nascita di un nuovo partito legato da un rapporto di coalizione col partito di Berlusconi e con il governo». Diverso il percorso disegnato

da Urso, viceministro e anche lui finiano. «Un percorso unitario è interesse di tutti, altrimenti ci sarà una minoranza interna, in un grande partito plurale». Insomma Berlusconi e Fini «insieme devono andare avanti» anche perché «non c'è mai stata un'ipotesi di gruppi: c'è stata e c'è l'ipotesi di una politica all'interno del Pdl». Del resto, ricorda Urso, «nel partito gollista hanno convissuto e convivono Chirac e Sarkozy». Anche se Berlusconi non sembra più disposto a mediare per ricucire con Fini, la diplomazia interna è al lavoro

per scongiurare la scissione. Renata Polverini trae spunto dalla sua elezione alla Regione Lazio per sostenere la tesi della collaborazione necessaria tra i due cofondatori: «Una spaccatura nel Pdl? Lavorerò perché non accada. Credo di rappresentare una sintesi tra queste due personalità. Sono stata indicata da Fini e poi sostenuta in maniera forte da Berlusconi. Credo che sia un capolavoro che dobbiamo attribuire a queste due persone».

Il clima è elettrico, come dimostra la rissa verbale in tv tra Bocchino e Urso da una

**Farefuturo: il nostro esercito civile è forte. Brunetta: basta litigare o i nostri elettori ci inseguiranno col forcone**

parte, Lupi e Santanchè dall'altra. Brunetta teme ripercussioni negative nell'elettorato di destra: «Gli italiani ci rincorreranno con il forcone se noi daremo questa immagine di litigiosità inutile e stupida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I possibili scenari**

<p><b>La scissione</b> L'esito più traumatico della contrapposizione tra il premier Berlusconi e Gianfranco Fini è la scissione del Pdl senza alcun tipo di mediazione</p>	<p><b>Le «colombe»</b> Un gruppo di finiani è nettamente contrario alla rottura in seno al Pdl e spinge per una trattativa ad oltranza per arrivare a un documento unitario</p>	<p><b>Minoranza interna</b> Il terzo possibile scenario è la costituzione ufficiale di una minoranza interna in seno al partito con Gianfranco Fini come punto di riferimento</p>	<p><b>L'agenda</b> L'esito della crisi arriverà dopo l'incontro di Fini con i parlamentari che avverrà domani e la direzione nazionale del Pdl fissata per giovedì prossimo</p>
--	---	---	---

**Il cofondatore** Dalla riunione di domani con i suoi probabile ordine del giorno per giovedì

# Fini prepara la battaglia: documento alla direzione pdl

*Urso punta sulla «minoranza interna». Briguglio: rinasca An*

ROMA — Il clima davvero non è dei migliori, e sulla carta non aiuta a riavvicinare Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Lo scontro clamoroso in tv venerdì sera tra Italo Bocchino e Adolfo Urso da una parte e Maurizio Lupi dall'altra, ha creato una montagna di malumori e incomprensioni nel Pdl, che rischiano di complicare ulteriormente i tentativi sempre in atto ma ancora molto deboli di mediazione: «Speriamo si torni alla politica, ma ora la contesa è molto più aspra», scuote la testa un berlusconiano moderato come Osvaldo Napoli.

Per dare il senso dei rapporti interni, raccontano che l'ira di Berlusconi contro i due finiani sarebbe tale che si starebbe pensando addirittura di deferirli ai probiviri del parti-

to, ed essendo Bocchino vicepresidente del gruppo alla Camera, nonché uomo di assoluta fiducia di Fini, e Urso ministro e altrettanto vicino a Fini, si capisce come la mossa potrebbe essere dirompente. E infatti c'è chi cerca di frenare l'iniziativa, chi la carica, chi come lo stesso Fini si sarebbe mosso, telefonando a Lupi, per capirne di più.

Si vedrà nelle prossime 48 ore come evolverà il quadro, perché domani dalla riunione degli ex An convocata da Fini

**Proviviri**

Dopo la lite in tv, il premier starebbe pensando di deferire Bocchino e Urso ai probiviri

per stilare un documento — forse un ordine del giorno — da presentare in direzione, arriveranno già risposte sulla compattezza degli uomini vicini al presidente della Camera e sulle «armi» che hanno a disposizione. Mentre lui tace, infatti, tra i suoi impazzano le ipotesi: si va dai «dai chi» come Briguglio che già parlano dell'ipotesi di fondare «un nuovo partito» dopo i gruppi, che potrebbe anche essere — raccontano suoi colleghi — la rinascita di quell'An il cui «brand è ben noto agli elettori e permetterebbe di non farci passare da traditori», all'idea delle colombe di trattare fino all'ultimo per arrivare a un documento unitario, fino alla terza ipotesi, al momento la più accreditata. Fini e i suoi potrebbero costituire,

per dirla con Adolfo Urso, una «minoranza interna, in un grande partito plurale», che si conta e si muove con un certo spazio di autonomia.

Ipotesi che potrebbe rappresentare una via d'uscita per i finiani se Berlusconi, come sembrava ancora ieri sera, non fosse disposto a concedere nulla né sul piano dei contenuti né degli organigrammi. Ma non è affatto scontato che il Cavaliere accetti quello che suona alle sue orecchie come un controcanto organiz-

**Margini ridotti**

Difficile che il Cavaliere accetti un «controcanto» organizzato, lontano dalla sua logica

zato, interno al suo partito, lontanissimo dalla sua logica. È questo proprio nel momento in cui i suoi chiedono piuttosto la testa di qualche finiano ritenuto colpevole dell'innalzamento dei toni, puntando il dito soprattutto su Bocchino, avvertendo già che in caso di conta interna potrebbero essere ridiscussi tutti gli incarichi perché gli uomini del co-fondatore «sono assolutamente sovra-rappresentati».

Insomma, c'è ancora molto da lavorare in vista della direzione, che ad oggi si aprirebbe senza rete. Ma quattro giorni sono tanti in politica, quasi quanti i mediatori, non ultimo Alemanno, all'opera per evitare il peggio.

**P. D. C.**

REPRODUCTION RESERVATA

# Bossi: «La mia gente è nervosa e io sto perdendo la pazienza»

Attacco sul federalismo. «Berlusconi pensa al Colle»

**RODOLFO SALA**

MILANO — «Vedo che la gente della Lega è nervosa, anch'io mi sto stancando di restare tranquillo». Così Umberto Bossi al quotidiano spagnolo *El País*, che lo intervista a tutto campo. L'impazienza dei leghisti e dello stesso

**Al País: Fini fuori dalla coalizione non ha posto. «No al voto per gli immigrati»**

Senatur è legata ai tempi di approvazione dei decreti che dovranno avviare il federalismo fiscale. Bossi dice che saranno licenziati dal governo «a dicembre», insieme alla legge Finanziaria, così «i Comuni del Nord otterranno quello che si meritano: si sono stufati di aspettare». Quando però gli chiedono che cosa potrebbe accadere se quella scadenza non fosse rispettata, il ministro delle Riforme risponde con toni spazientiti. E vagamente minacciosi.

La sua uscita suona infatti come un avvertimento agli alleati, anche se il capo della Lega è prodigo di riconoscimenti nei confronti di Berlusconi, soprattutto per quel che riguarda il cammino delle riforme e le garanzie che il premier avrebbe dato ai vertici

del Carroccio. Insomma, con il premier va tutto bene, e il rapporto tra i due è così solido che Bossi non si fa alcun problema a svelarne i progetti per il medio periodo: «Berlusconi vuole diventare presidente della Repubblica, ma sa che attraverso il Parlamento non ci riuscirà». Dunque bisogna cambiare la Costituzione e introdurre l'elezione diretta del Capo dello Stato. La Lega non fa problemi, l'importante è portare a casa il federalismo, ed è proprio per questo che si è alleata con il Pdl: «Da soli non saremmo bastati, ciò che serve per conseguire questo obiettivo sono l'alleanza e i voti di Berlusconi».

C'è pure una riflessione un po' velenosa sullo stato degli altri grandi partiti, il Pdl e il Pd, accomunati dall'«assenza di una clas-

se dirigente». Nella Lega, invece, è tutt'un'altra storia, almeno secondo Bossi: «I cambiamenti rivoluzionari passano attraverso l'opera di alcuni uomini normali, in questo caso io e i dirigenti che ho avuto l'intelligenza di formare». Ed è il contrario di quel che succede nelle altre forze politiche, che «per questo sono deboli, si cannibalizzano all'oro interno».

Ma con il País il ministro delle Riforme sembra anche rispolverare vecchie tesi separatiste. La Padania? «È una nazione che deve avere la sua autonomia». E ancora: «Ci tengono come schiavi, e diamo loro tutti i soldi; il Nord invece vuole essere padrone della sua casa, e vuole che la sua casa sia riconosciuta». Ce n'è abbastanza per innescare la reazione preoccupata dell'opposizione. Per il pd

Filippo Penati, capo della segreteria di Bersani, «Bossi nella sua versione estera, forse credendosi al riparo, riacquista il dono della chiarezza e rivela che la Lega non ha abbandonato i suoi intenti secessionisti; la Lega chiarisca, la smetta con questo sdoppiamento tra partito di lotta e partito di

**Penati (Pd): in versione straniera conferma che il suo partito resta secessionista**

governo». Mentre Pierluigi Mantini, dell'Udc, annuncia un'interrogazione, «affinchè Bossi smentisca in Parlamento queste affermazioni che lo rendono incompatibile con il suo ruolo di ministro».

Il Senatur parla anche del presidente della Camera, che sulle riforme care alla Lega ha espresso più di una riserva: «Abbiamo un sacco di voti, senza di noi (gli alleati, ndr) sono deboli; Fini sa fare i conti e quindi sa che ha bisogno della Lega, sa che fuori dalla coalizione di governo non ha alcun posto, o quantomeno non così importante». Infine gli immigrati, quelli regolari a cui Fini vorrebbe dare il diritto di voto: «No, no, per nulla: votano i nostri, e che voino per la Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Lega** Intervista al «Pais»: in Parlamento il Cavaliere non riuscirebbe mai a diventare capo dello Stato

# Bossi: il premier vuole il Quirinale

*Il Senatur: il presidenzialismo idea nostra e lui sa che così può avere il Colle*

ROMA — Umberto Bossi rivela che Silvio Berlusconi pensa di salire al Quirinale come presidente. Il leader del Carroccio risponde così a una domanda specifica nel corso di una lunga intervista (due pagine) al quotidiano spagnolo *El País*. «Adesso il Presidente della Repubblica viene eletto in Parlamento con mille pastrocchi, se Berlusconi vuole essere presidente sa bene che attraverso il Parlamento non ci riuscirà». Pa-

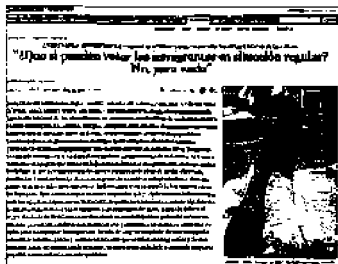
role che spingono l'intervistatrice a domandare se il Cavaliere aspiri a quella carica. E Bossi risponde: «Sì». Del resto, argomenta poi lo stesso Bossi, «il presidenzialismo è una riforma che la Lega desidera. Berlusconi non ha insistito su questo ma è chiaro che se sarà approvato non lo scarterà». Il Senatur, comunque, esclude che si possa cambiare il sistema elettorale, richiesta pressante avanzata dal presidente della Camera Gianfranco Fini favorevole al doppio turno alla francese, se venisse introdotto il presidenzialismo. «Una legge esiste già e non vogliamo farne un'altra», taglia corto.

L'opinione espressa da Bossi

## Ha detto



**Cambiare il sistema elettorale? Una legge esiste già e non vogliamo farne un'altra**



**La Padania è una nazione e il Nord vuole essere padrone della sua casa**

(Berlusconi pensa al Quirinale) non è una novità in senso stretto, visto che proprio la scorsa settimana un altro esponente leghista, Roberto Calderoli, aveva già avanzato l'idea che il prossimo candidato alla Presidenza della Repubblica nel 2013 fosse proprio Berlusconi, aggiungendo poi che avrebbe visto bene anche un leghista alla guida del governo. Su questo ultimo punto, però, Bossi non si pronuncia. Si dilunga, invece, sul federalismo, vera e propria ragione di esistenza della Lega, e ammette che «da sola la

Lega non ce l'avrebbe fatta»: ciò che serve per arrivare a questa meta «sono l'alleanza e i voti di Berlusconi». La riforma, sostiene, è in dirittura d'arrivo, e prevede che i decreti attuativi saranno presentati assieme alla Finanziaria entro dicembre.

Nell'intervista il Senatur indica come si muoverà. I progetti di riforma istituzionale saranno esaminati, discussi, e approvati dal governo e poi «io negozierò...». Ma ne ha parlato con Berlusconi, domanda la giornalista. «Sì, lo sa. E mi ha detto che gli sembrava giusto, d'al-

tronde sono io il ministro per le Riforme», replica Bossi. Ma Berlusconi ha obiettato che sarebbe stato lui a guidare questa fase non la Lega, chiede ancora l'intervistatrice. «Mi ha garantito che sarei stato io con Calderoli. Siamo una coppia ben rodata, parleremo con Berlusconi e con Giulio Tremonti e poi porteremo il progetto in Consiglio dei ministri». Bossi sostiene che una volta deliberati i provvedimenti, si andrà in Parlamento e si discuterà anche con le opposizioni ma, sottolinea, «dopo che il governo avrà deciso al riguardo». Fini teme per il ruolo da regista della Lega nel processo di formazione delle riforme costituzionali, gli chiede ancora la giornalista. «Abbiamo un sacco di voti - risponde - senza di noi sono deboli. Fini sa fare i conti e quindi sa che ha bisogno della Lega. E sa che fuori della coalizione di governo non ha alcun posto, o quantomeno non così importante».

Il Senatur, infine, fa notare che la «Padania è una nazione» e che «il Nord vuole essere padrone della sua casa». E per queste affermazioni viene criticato da Filippo Penati, coordinatore della segreteria del Pd: «Nella versione estera Bossi torna secessionista».

**Lorenzo Fuccaro**

IN FOTOCOPIAZIONE RISERVATA



**DEMOCRATICA**

Veltroni sta per varare una scuola di formazione politica dei futuri dirigenti del Pd



**ITALIANEUPROPEI**

È la fondazione legata a Massimo D'Alema. Da qualche anno è tra le fondazioni riconosciute dal Pse



**AREL**

Associazione che si occupa di pubblica amministrazione. Fondata da Nino Andreatta, animata da Enrico Letta



**NIERS**

La nascita di questa associazione che si occupa di economia si deve a Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco

# Pd, veltroniani contro D'Alema per il "richiamo" sulle fondazioni

*"Noi non faremo correnti". Cuperlo: alt ai personalismi*

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Sta per nascere Democratica, la fondazione di Walter Veltroni e questa è la settimana giusta. Ma proprio sabato scorso, durante la direzione, Massimo D'Alema ha lanciato un appello per fermare una spaccatura anche sul piano culturale. «Non richiamo le divisioni interne al partito anche sul piano delle Fondazioni perché se ci separiamo lì è ancora più grave», ha ammonito il presidente del Copasir. Semmai bisogna fare lo sforzo opposto: «Mettiamo in comune sedi di riflessione anche per offrire un profilo più unitario e più coeso di questo partito al Paese». Parole pronunciate con un tono neutro, senza alcun riferimento diretto. Ma è la coincidenza temporale ad

aver infastidito i veltroniani. «D'Alema non ha nulla da temere. Democratica sarà soltanto un luogo di pensiero — spiega Wal-

schierare nel campo del centrosinistra. Anche perché l'unico compito di Democratica sarà quello di formare la classe dirigente del futuro. È stato speso anche qualche nome: nella fondazione veltroniana ci saranno personalità di tutte le estrazioni, di tutti gli orientamenti. Quindi, nessun pericolo di associazione blindata in un pensiero unico. Con questi argomenti Morandosi

presenterà domani alla riunione del Cda e dei soci di "Scuola di politica" per il via libera definitivo.

Non è la prima volta che D'Alema parla di un unico luogo culturale legato al partito. Ma è lo stesso statuto del Pd a prevedere più centri di elaborazione politica. «Purtroppo è così — osserva Morandosi —. E io non ho mai condiviso questa scelta. Detto questo, Democratica non sarà mai una corrente, questo è certo. Non risponde ad alcun orientamento di partito. Non potrà dire la stessa

conoscendone però i limiti. In una partecipata riunione qualche settimana fa, ha messo in guardia dal rischio di «fondazioni personalistiche» riferendosi a tutti, ovviamente. Ma sa che è impossibile pensare allo scioglimento dei think tank. Lavora semmai per mettere in rete il lavoro delle varie associazioni.

Intanto Bersani ha incassato la tregua della direzione e guarda avanti. È sicuro che il Pdl «forse aggiusterà le cose ma non risolverà i suoi problemi. Rinete». Se